



Poggio la Sughera Nel Comune di Scandicci: risultati preliminari della campagna di scavo 2008

I lavori di scavo archeologico a Poggio la Sughera nel Comune di Scandicci, effettuati in situazione di urgenza, sono iniziati il 25 Febbraio e terminati il 5 Aprile 2008 a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana con la collaborazione costante e proficua del Gruppo Archeologico di Scandicci¹.

L'intervento, che ha interessato un'area di proprietà della associazione di volontariato ONLUS "La Racchetta", è stato necessario per salvaguardare una zona interessata da strutture e materiali archeologici messa a rischio dall'apertura di una strada che costeggia il fabbricato di nuova costruzione, sede della associazione stessa nonché postazione per lo spegnimento degli incendi boschivi con relativa autorimessa.

Lo scavo si è limitato all'area a rischio che, una volta indagata, è stata ricoperta per tutta la sua estensione per permettere il passaggio della strada prevista.

L.A.

Lo scavo

L'intervento di scavo è stato condotto presso la sommità del poggio denominato Poggio la Sughera (IGM al 25.000, Foglio 275 IV-Signa), posto a 395 m. circa sul l.m. e facente parte dell'insieme dei rilievi compresi nella cd. "Dorsale Monte Albano-Colline dell'Impruneta" che costituisce la sponda sud-occidentale dell'antico bacino lacustre di Firenze-Prato-Pistoia.

Il Gruppo Archeologico Scandiccese (GAS), tra il Gennaio e il Febbraio 2008 aveva provveduto ad avvertire la Soprintendenza del fatto che, a seguito dei lavori di costruzione della nuova sede della Racchetta, a sud del costruendo nuovo fabbricato, lo splateamento dell'area, spianata e ribassata per creare un percorso pedonale intorno al fabbricato stesso, aveva evidenziato l'affioramento di materiali (bucchero, laterizi, ceramica d'impasto) e stratigrafie archeologiche che lasciavano supporre la presenza di un insediamento di fine VI-V sec. a.C.

Il Gruppo Archeologico stesso aveva, autorizzato dalla Soprintendenza, provveduto a saggiare preliminarmente l'area, soprattutto intervenendo in una zona ristretta poi denominata quadrato A1 dove l'intervento del mezzo meccanico aveva messo in luce un taglio oblungo nel bancone roccioso e strati ricchi di materiali organici e carbone che indiziavano l'accensione in antico di fuochi e focolari.

L'area era d'altronde nota dal punto di vista archeologico e il GAS già nell'Autunno 2001, aveva proceduto a tastare la sommità del poggio con piccoli saggi volti a verificare la presenza o meno di stratigrafie antiche, proprio in vista della futura realizzazione del nuovo centro antincendio.

In tale occasione, i pochi saggi effettuati avevano evidenziato, sulla sommità del poggio stesso, la presenza di situazioni già completamente sconvolte o l'affioramento della roccia subito al disotto dell'humus.

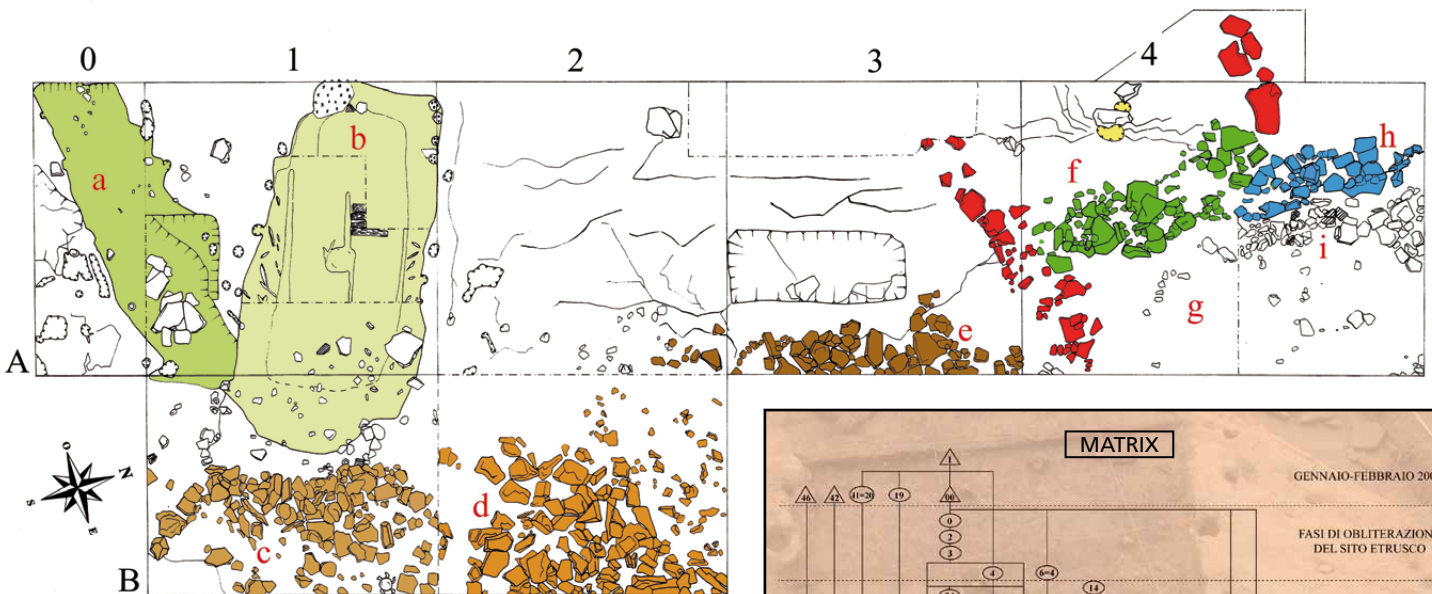
È infatti probabile che il pianoro sommitale, soggetto anche a ripetute coltivazioni specialmente tra otto-novecento, forse stato ribassato e spianato con conseguente perdita e sconvolgimento delle eventuali stratigrafie antiche, così come gli agenti atmosferici possono, specie in assenza di copertura arborea, aver provveduto alla erosione della sommità collinare. La mancanza di saggi estensivi sul tutta l'area interessata dai futuri lavori non aveva permesso all'epoca di verificare l'eventuale presenza di stratigrafie antiche superstiti e in tutto o parzialmente conservate.

Tuttavia, nella primavera del 1987, un intervento del gruppo archeologico a seguito di lavori di scavo per la realizzazione di conduzioni idriche, aveva evidenziato, sul lato NW del



in alto Fr. di tondo interno di Kylix
antica a figure rosse

a lato Panoramica dei lavori di
sbancamento

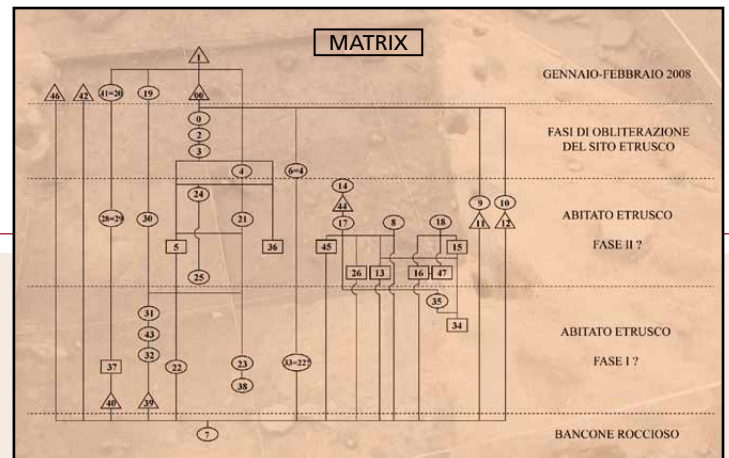


sopra Legenda della Planimetria dello scavo

- A** struttura incassata nella roccia, in verde chiaro
- B** probabile fornace per la produzione di carbone, in verde chiaro
- C** (USM5), **d** (USM36), **e** (USM45) probabile fondazione di struttura muraria a perimetro della sommità del poggio e forse del villaggio etrusco
- F** primo vano abitativo: in rosso le UUSSMM26, 16=47; in verde USM 13; in giallo le buche di palo
- G** probabile secondo vano abitativo delimitato dalle UUSSMM26 (in rosso), 13 (in verde), 15 (in azzurro)
- H** USM15
- I** le UUSS34, 35, al di sotto del battuto pavimentale del probabile secondo vano abitativo

pianoro stesso, al margine di esso e là dove iniziava il pendio collinare, in un piccolo saggio di circa 2,50 x 2,50 m. ubicato a NW del cancello d'ingresso della sede dell'Associazione, la presenza di allineamenti di pietrame di discreto spessore (1 m. circa) e di materiali antichi².

Poggio La Sughera, che è il rilievo più elevato del Comune di Scandicci, per la posizione topografica, con vista ampia sul territorio circostante e possibile appartenenza ad un sistema di percorsi ed insediamenti d'altura documentato per l'epoca etrusca (da Poggio La Croce presso Radda in Chianti ad Artimino), ben si prestava ad essere occupato nell'antichità da



un piccolo villaggio, in gran parte autosufficiente ed in grado di sfruttare le potenzialità agro-silvo-pastorali della zona, cui si aggiungeva il controllo delle vie di comunicazioni di crinale e di mezza costa e la facile raggiungibilità di guadi fluviali quali quello dell'Arno, dei fiumi Greve e Pesa.

La frequentazione del sito già in epoca preistorica è iniziata dalla presenza di numerosi strumenti litici affioranti lungo le pendici del colle, raccolti dal gruppo archeologico scandiccese³. Il bancone roccioso naturale di cui è costituito prevalentemente il rilievo collinare, denominato geologicamente "macigno" (cfr. la Carta Geologica d'Italia, Foglio 106-Firenze) ossia potenti stratificazioni di arenaria con granulometria grossolana o media, raramente microconglomeratica, affiorante sulla sommità del poggio ma anche sul versante NW, lascia facilmente ipotizzare ripari sotto roccia e anfratti abitati dall'uomo già in epoca preistorica.

All'inizio dei lavori, si constatava che lo splateamento operato dal mezzo meccanico subito a sud del costruendo nuovo edificio, aveva interessato un'ampia fascia di circa 18 m. di lunghezza per 4 m. di larghezza, nella quale purtroppo non solo gli strati più superficiali di humus erano stati asportati ma anche lo stesso bancone roccioso naturale e le stratigrafie antiche erano state parzialmente intaccate. L'impressione iniziale di assottigliamento o perdita delle stratigrafie antiche sarebbe stata peraltro confermata dal prosieguito dei lavori di scavo e documentazione.

Vista la presenza areale delle emergenze archeologiche si riteneva utile perimetrare tutta l'area interessata dai lavori di splateamento e si procedeva pertanto alla quadrettatura di una

a lato Struttura incassata nella roccia, lettera A nella planimetria di scavo



a lato La struttura incassata nella roccia in corso di scavo

pagina a lato Due fasi di scavo della probabile fornace

ampia zona suddivisa inizialmente in tre quadrati di 4 x 4 m., denominati A1-3, mentre, nel caso del quadrato A4, per non lasciar fuori dall'indagine parte del terreno spianato dalla ruspa, risultava un rettangolo di 4 x 5,50 m. di lato. Si riteneva utile, nella zona già oggetto di saggio del gruppo archeologico scandiccese impiantare due nuovi quadrati, a sud rispetto ai primi e che, per la presenza di una originaria recinzione della zona e per la vegetazione di alto fusto, risultavano in realtà due rettangoli di 3 x 4 m. di lato. Il primo ad essere indagato è stato il quadrato B1, mentre, con il prosieguo dei lavori e a seguito dell'individuazione di USM5, si iniziava lo scavo anche in B2 e si finiva per aprire due nuovi settori di intervento, a fianco di A1, un rettangolo di 1,50 x 4, denominato A0 e, presso A4, un'area irregolare, in forma di trapezio rettangolo, di 1,50 x 1 x 2,90 m., al fine di individuare eventuali strutture murarie in prosecuzione dell'USM16.

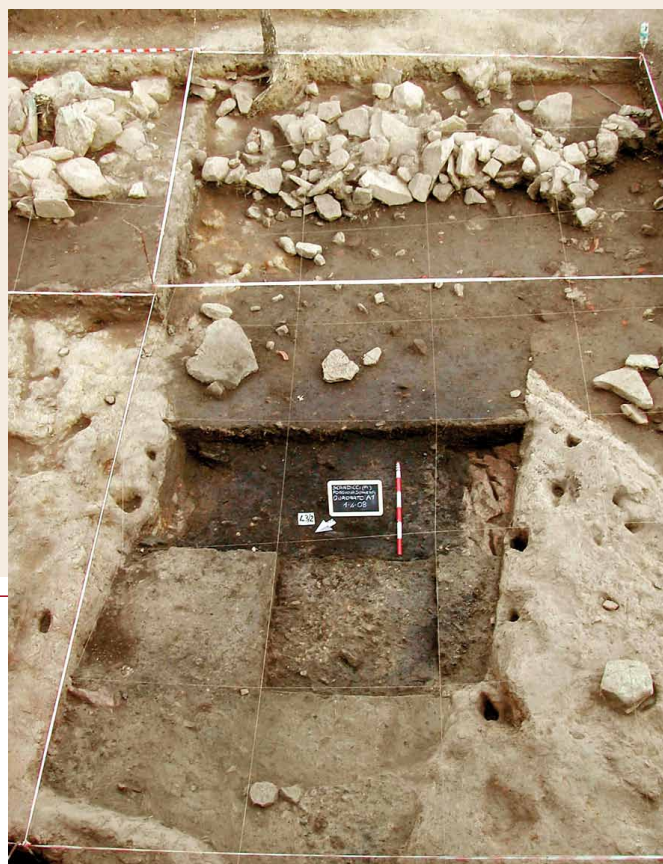
In B1-2 rimaneva ancora lo strato di humus che ricopriva originariamente tutta la sommità del poggio, sotto cui apparivano due strati di accumulo naturale apparentemente non di formazione antica, che obliteravano invece le stratigrafie etrusche di epoca tardo arcaica e classica. Tali strati, come US 0, erano assenti, perché probabilmente asportati dal mezzo meccanico nel Gennaio-Febbraio 2008, nei quadrati restanti dell'area saggiata. Al di sotto di tali UUSS le stratigrafie si rivelavano invece associate a materiali etruschi di VI-V sec. a.C., presenti in discreta quantità.

Di particolare interesse l'USM5 (plan. di scavo, lettera c, in marrone), uno spesso allineamento di pietre (circa 1-1,20 m.), di medio-grandi dimensioni, soprammesse a secco o con l'ausilio di poco terreno come legante, disposte le une sulle altre in modo piuttosto disordinato e per lo più appena sbazzate. Alcune pietre, anche per la presenza di fitti apparati radicali

che potrebbero averle sollevate e sconvolte, risultavano poste di taglio o obliquamente sovrapposte le une sulle altre. Tale allineamento sembra diradare presso il margine SW del quadrato B1 (ma si è a conoscenza di un profondo canale che taglia la collina verso valle subito al di fuori di questo quadrato, che potrebbe aver parzialmente asportato alcuni dei blocchi lungo il lato del quadrato stesso), mentre sembra legarsi con USM36 (plan. di scavo, lettera d, in marrone), con ogni probabilità la prosecuzione (seppure con qualche lieve lacuna) di USM5 in B2, allineamento che aumenta di spessore (circa 2 m.) e prosegue in direzione N anche aumentando di quota e lievemente virando verso la sommità del poggio.

Anche USM36 presenta pietrame di medie e grandi dimensioni accatastato in modo piuttosto sconnesso e irregolare, forse anche per il sollevamento di molti dei blocchi a seguito dei fitti apparati radicali presenti anche in B2.

L'irregolare sovrapposizione dei blocchi ha fatto avanzare anche l'ipotesi che si trattasse di pietre rigettate lungo il margine del poggio a seguito dell'intensa coltivazione della sommità collinare, con il dissodamento e l'accumulo dei blocchi all'esterno di eventuali zone messe a coltura. Tuttavia tra le numerose connessioni tra le pietre si sono rinvenuti uniformemente materiali antichi e le stesse stratigrafie poste in rapporto fisico diretto, restituiscono materiali omogeneamente etruschi. La stessa forte analogia che presenta tale allineamento con quanto individuato nel 1987 dal Gruppo Archeologico Scandiccese lungo il margine opposto dello stesso pianoro potrebbe far propendere per un'interpretazione come struttura muraria di perimetro alla collina, fondazione di un elevato in materiale deperibile e terreno, cinta muraria dell'insediamento o comunque delimitazione di strutture insediative e/o produttive poste più a monte. La prosecuzione dell'indagine con l'estensione dello scavo in direzione NE e l'apertura di nuovi quadrati a fianco di B2, potrebbero chiarire questi



a lato La probabile fornace in corso di scavo



aspetti ed escludere o meno la presenza di una cinta muraria di perimetrazione e protezione al villaggio.

Estremamente difficoltoso si rivelava raccordare le stratigrafie individuate in B1-2 con quelle parzialmente conservate in A0-4, in quanto le strutture qui individuate si presentavano di non facile interpretazione e lo sconvolgimento operato dalla ruspa e i ristretti saggi effettuati in profondità dal gruppo archeologico rendevano complicata l'opera di "ricucitura" dei lembi di strato superstiti. Si riteneva inoltre importante procedere prima di tutto con la ripulitura del terreno smosso dalla ruspa nei quadrati A2-4, al fine di acquisire quanto più dati possibili sulle tipologie insediative presenti sul poggio.

Il quadrato A4, insieme a parte del quadrato A3, si rivelava allo scopo particolarmente interessante per la presenza di allineamenti di pietre di medio-grandi dimensioni che erano facilmente interpretabili come strutture murarie di vani abitativi. In particolare in direzione della sommità del poggio le UUSSMM26, 13 e 16=47 (plan. di scavo, lettera f, in rosso le UUSSMM26 e 16=47, in verde l'USM13) sembravano costituire le murature di un vano delimitato almeno su tre lati il cui pavimento appariva un battuto di terreno compattato in gran parte asportato dalla ruspa, battuto che copriva direttamente il bancone roccioso. Al fine di individuare l'eventuale terzo lato di questo vano, si perimetrava un'area irregolare presso il margine NW del quadrato A4 dove appariva chiaramente un lembo residuo del terzo lato del vano sopra descritto, di cui USM16 rappresentava la pietra angolare, interrotto dallo splateamento per la costruzione del nuovo centro antincendio.

Infatti tutte le murature individuate, così come gli eventuali battuti pavimentali in

fase con esse, risultavano fortemente sconvolte, in gran parte asportate ed assottigliate nello spessore a seguito dei lavori di splateamento effettuati con mezzo meccanico, per la costruzione del nuovo centro antincendio. Così le stratigrafie rimaste rappresentano solo il lembo inferiore di eventuali elevati o fondazioni di elevati e di eventuali battuti pavimentali. In particolare erano irrimediabilmente perdute le prosecuzioni delle UUSSMM26 e 47 verso la sommità del poggio. Non si leggeva ormai più con chiarezza l'eventuale prosecuzione di USM26 verso SE, a meno che l'ampliamento futuro dell'area di scavo in questa zona non consenta di mettere in luce l'ulteriore prosecuzione verso valle della muratura al momento non saggiata. Il rinvenimento di due buche di palo rinalzate con grandi pietre subito a N di USM13 (plan. di scavo, lettera f, in giallo) consentono di pensare ad una copertura sorretta da almeno un palo posto centralmente rispetto all'UUSSMM26 e 47. Non si può neppure escludere che le due ali di chiusura di USM13 rappresentino, lette in concomitanza con la palificazione centrale, le ali di un porticato piuttosto che le murature laterali di un ambiente completamente chiuso. In prosecuzione con USM13 inoltre, ma lievemente divergente e disassata rispetto ad essa, appare l'USM15 (plan. di scavo, lettera h, in azzurro) che, nonostante lo sconvolgimento operato dal mezzo meccanico in questo settore, sembra addossarsi ad USM13 e rappresenta forse l'ampliamento dell'edificio preesistente o solo un rinforzo a murature già esistenti. I limiti di scavo non hanno consentito l'individuazione della reale estensione di USM15 in direzione N, né di individuare murature eventualmente perpendicolari ad essa a delimitare un ulteriore ambiente abitativo (forse alcune pietre allineate lungo il margine NE del quadrato A4 potrebbe far pensare a tale muratura, ma si è preferito al momento non dare alcun numero di US a tale emergenza in attesa di chiarirne, con la prosecuzione dello scavo, l'effettiva natura). Tuttavia la presenza di un secondo vano abitativo (plan. di scavo, lettera g) potrebbe essere assicurata,



Piattello in bucchero



oltre che dalla prosecuzione di USM26 verso SE (si veda infra), anche da una sottile lente ovoidale di terreno fortemente arrossato dal contatto col fuoco, a SE di USM15, interpretabile, anche per la cospicua quantità di ceramica raccolta dopo il passaggio della ruspa dai volontari del gruppo archeologico, come piano cottura. Il focolare risultava verosimilmente lievemente ribassato rispetto al piano di calpestio circostante, a riempire una piccola cavità subcircolare. Anche in questo caso, il piano di calpestio doveva essere in terra battuta, parzialmente asportato dalla ruspa ma anche ricompattato in situ così che, si aveva l'impressione, probabilmente fallace, che coprisse la eventuale prosecuzione di USM26 verso valle. Se USM26, di cui si è evidenziato un lembo meglio conservato in A3, avesse proseguito verso valle dopo l'intersezione con USM13, potrebbe rappresentare il terzo lato del vano abitativo che ospitava al suo interno il focolare probabilmente destinato alla cottura delle derrate di uso quotidiano.

Si potrebbe pertanto ipotizzare l'esistenza di un'unità abitativa composta da almeno due vani, forse ampliata in un secondo tempo o comunque soggetta a qualche rifacimento delle opere murarie (USM15, plan. di scavo, lettera h, in azzurro), con uno dei due vani aperto a porticato o, alternativamente, sorretto da palificazione centrale interna, pavimento in terra battuta, zoccolatura delle pareti in pietra, alzato in materiale deperibile e forse, a giudicare dai pochi laterizi presenti, copertura staminea (a meno che gli strati di crollo di una eventuale copertura in laterizi non siano nel tempo completamente andati perduti). L'abitazione risulterebbe in lieve pendenza verso valle, anche se l'intervento della ruspa non consente più di apprezzare la pendenza originaria e l'opera di livellamento operata dall'uomo per utilizzare in parte lo stesso banco roccioso praticamente affiorante sulla sommità del colle, in parte gli strati di terreno naturalmente accumulati lungo le pendici e probabilmente anche artificialmente apportati allo scopo di terrazzare e rendere utilizzabili i pendii stessi. Anche in assenza di sconvolgimenti operati dal mezzo meccanico non va inoltre neppure sottovalutato lo scivolamento verso valle delle eventuali stratigrafie antiche, smottamento che potrebbe essere avvenuto nel corso dei secoli.



Rispetto al quadro appena prospettato rimane da chiarire il ruolo svolto dall'USM45 (plan. di scavo, lettera e, in marrone), individuata lungo il margine meridionale del quadrato A3, interessato da profondi sconvolgimenti operati dalla ruspa, compresa l'asportazione di parte del banco roccioso. L'USM45 risulta molto simile per colore, consistenza e composizione alle UUSSMM5 e 36 presenti nei quadrati B1-2 (plan. di scavo, lettere c e d, in marrone), tanto da poter anche ipotizzare che ne rappresenti la prosecuzione in direzione N, anche se al momento i limiti di saggio non hanno consentito di chiarire questo aspetto. Potrebbe pertanto anche trattarsi della prosecuzione della muratura di delimitazione e protezione del villaggio: in questo caso la probabile abitazione individuata in A4 dovrebbe presentare un lato parallelo alle UUSSMM13 e 15 subito al di fuori del quadrato A4 e molto vicino o coincidente con tale cinta muraria (a meno che il mezzo meccanico non abbia completamente asportato tale muratura parallela alle UUSSMM13 e 15 eventualmente presente nei limiti del quadrato A4). Alternativamente potrebbe trattarsi di recinzioni di proprietà o di muratura (ma forse di esagerato spessore) pertinente alla stessa unità abitativa individuata. Probabilmente solo l'apertura di nuovi quadrati di scavo potrebbe chiarire queste problematiche, consentendo forse di delineare compiutamente il perimetro dei vani abita-

in alto a sinistra Quadrato A3,
USM45

in alto a destra Quadrato A4, US34

sotto La probabile fornace, legname
combusto (US43)

tivi e l'estensione e la funzione dello spesso allineamento di pietre subito a valle delle strutture individuate.

Un approfondimento di saggio che interessa solo parzialmente il quadrato A4 ha consentito l'individuazione delle UUSS34 e 35 (non indagate stratigraficamente, (plan. di scavo, lettera i). Entrambe proseguono oltre il quadrato A4 in area non saggiata con la presente campagna di scavo. L'USM34 è un terreno marrone piuttosto compatto in cui sono allettate pietre di grandi, medie e piccoli dimensioni, inglobante frammenti ceramici e frustuli di laterizi, al disotto del battuto pavimentale del vano delimitato dalle UUSSMM26, 13, 15. Le pietre, in parte al di sotto di USM15, disposte con un certo ordine, potrebbero far pensare a strati preparatori e ad una sottofondazione della stessa USM15. Potrebbe anche trattarsi di una struttura muraria di epoca di poco precedente, dismessa e livellata per la successiva realizzazione di USM15. L'US35, che sembra in parte coprirlo, è un terreno marrone, piuttosto compatto, inglobante una discreta quantità di frustuli di laterizi e grumi di materiale concotto, poche pietre e ceramica. Pure al di sotto del battuto pavimentale del vano delimitato dalle UUSSMM13, 15, 26, potrebbe essere interpretabile come materiale residuo di strutture più antiche, ricompattato a costituire una sorta di vespaio preparatorio al piano di calpestio o semplicemente materiale compattato allo scopo di realizzare lo stesso. La prosecuzione dell'indagine anche in questo caso potrebbe permettere di chiarire se si tratti semplicemente di strati preparatori dell'unità abitativa sopra descritta o se si possano evidenziare più fasi edilizie e forse dunque strutture più antiche antecedenti la presenza dei vani individuati in A3-4 con la presente campagna di scavo.

La difficoltà di interpretazione dell'USM45 (plan. di scavo, lettera e, in marrone) in A3 è fortemente legata anche allo sconvolgimento delle stratigrafie presenti nei quadrati A2-3 dove l'asportazione del terreno ormai smosso dalla ruspa, ha evidenziato che rimaneva quasi null'altro in situ che il bancone roccioso in parte anche intaccato dai denti della benna. Resta perciò impossibile determinare, per un settore di circa 8 x 4 m., se in questa zona fossero presenti opere murarie e/o altre attività umane documentabili con lo scavo, dal momento che la roccia oggi affiorante non offre tracce di palifica-

zioni o altri tagli del bancone a scopo abitativo o produttivo e dal momento che gli strati soprastanti risultavano quasi del tutto asportati.

Due strutture ritagliate nel bancone roccioso sono apparse invece con sicurezza nei quadrati A0 e A1.

La necessità di procedere con cautela in questo settore dello scavo era dovuta anche all'esigenza di chiarire una diversa tipologia costruttiva impiegata in A0-1 rispetto ad A4, spiegabile probabilmente solo con la presenza di strutture più antiche o di funzioni diverse.

Il rinvenimento di numerosi strumenti in selce, diaspro ed ossidiana, raccolti dal gruppo archeologico a Poggio la Sughera in più di una ricognizione di superficie rendeva plausibile l'ipotesi anche di una occupazione pre-protostorica del sito e consigliava di procedere con estrema cautela nell'eventualità ci si trovasse di fronte a strutture per lo meno protostoriche. Da qui l'idea di suddividere i quadrati in quadranti per documentare più dettagliatamente possibile ogni eventuale presenza archeologica, sia che si trattasse di stratigrafie, sia che si trattasse di mettere in pianta l'esatta ubicazione dei materiali rinvenuti.

In A0-1, si rimuovevano inizialmente strati di terreno sconvolti dal mezzo meccanico e ricompattati sul posto dal passaggio ripetuto dei cingoli della ruspa così che, nonostante l'apparente compattezza e uniformità, i materiali moderni inglobati in tali UUSS ne chiarivano la natura di stratigrafie sconvolte ed inquinate dalle presenze contemporanee.

Tra le UUSS individuate di particolare interesse risultano le UUSS31 e 32. L'US31 è uno strato di terreno decisamente nero, ricco di carbone e privo sostanzialmente di materiali. Appare addossarsi ad US32, terreno nerastro, cangiante al giallo-rossiccio che sembra aver risentito di un forte calore. Entrambe le UUSS riempiono una cavità oblunga (plan. di scavo, lettera b, in verde chiaro), di forma rettangolare con gli angoli stondati, di circa 2,50 m. di larghezza per presumibili 5 di lunghezza (il margine meridionale della struttura non è stato ancora individuato), realizzata tagliando il bancone naturale della collina per circa 40 cm. di profondità. Il piano di calpestio interno doveva perciò risultare ribassato rispetto al piano di campagna circostante, così che la struttura risultava parzialmente incassata nel bancone stesso. La cavità doveva essere perimetrata da un alzata in materiale deperibile documentato dai numerosi buchi di palo che seguono il perimetro della cavità stessa, scavati nella roccia subito all'esterno di essa. Si tratta in genere di buche coniche, di diametro non superiore ai 20-25 cm. scavate nella roccia per una profondità massima documentata di 20 cm. circa. Dunque non una palificazione imponente, anche se la reale profondità delle buche non è documentabile per via della perdita degli strati di copertura del bancone roccioso che avrebbero potuto ugualmente essere interessati dalle buche, magari ricalzate da pietrame di varia pezzatura di cui si è al momento persa quasi comple-



Panoramica dell'area di scavo

Olla in impasto

tamente traccia. Probabilmente comunque una palificazione sufficiente per sorreggere una copertura leggera, forse una semplice tettoia.

Lo strato di terreno carbonioso US31 all'interno della struttura seminterrata, anche a giudicare dall'assenza quasi totale di materiali ceramici o di altra natura, potrebbe essere interpretato come residuo della combustione di materiale impiegato per l'accensione di un fuoco forse abbandonato in situ al momento dell'abbandono della struttura. Nessun elemento autorizza ad ipotizzare una semplice struttura abitativa andata distrutta da un incendio. Mancano tracce evidenti di combustione della palificazione esterna della struttura, né materiali di uso quotidiano sono stati trovati all'interno della stessa. Anzi i reperti si rarefanno significativamente man mano che ci si avvicina al piano di fondo dell'impianto, cioè allo stesso bancone roccioso che fa anche da piano pavimentale interno della struttura. Viceversa il materiale combusto è concentrato all'interno, in special modo negli ultimi 30-40 cm. di spessore, a stretto contatto con la roccia di base. Si è distinto a questo proposito da US31 US43, documentata in un settore ristretto di saggio negli ultimi 20 cm. circa di spessore e a contatto con la roccia stessa, che, a differenza di US31, non si compone solo di fitti e consistenti carboncini, ma anche di grossi tronchi combusti che sembrano conservare la giacitura primaria e, almeno in un caso, l'impilamento del legname su due file disposte perpendicolarmente tra loro. Inoltre l'US presentava minuti frammenti di roccia bruciata e, rimossa l'US stessa, la stessa roccia di base si presentava arrossata come per il contatto diretto con una fonte intensa di calore. A seguire il perimetro interno della struttura è inoltre US32 che per colore consistenza e composizione è solo parzialmente interpretabile come il risultato del disfacimento roccioso. Lo strato di colore nero, ma cangiante al giallo-rossiccio, segue infatti fedelmente il perimetro del taglio nella roccia cui si addossa. Gli si addossano invece gli strati carboniosi UUSS31 e 43, quasi senza soluzione di continuità. È suggestivo pensare in questo caso anche ad un rivestimento interno del vano interrato, con terreno addossato alle pareti perimetrali forse allo scopo di innalzare la temperatura interna ottenuta con la combustione di legname impilato nella camera di combustione e creare maggiore isolamento termico. Un rivestimento interno delle pareti avrebbe anche permesso di evitare, nel caso della presenza di fiamme e carboni incandescenti, che l'elevato rappresentato dalla palificazione di cui si conservano le buche perimetrali prendesse

facilmente fuoco a seguito di un troppo diretto contatto con il materiale combustibile. L'indagine si concludeva con la rimozione delle UUSS31, 32, 43 in un settore ristretto (in situ sono stati lasciati, alla fine dello scavo, alcuni dei grossi tronchi presenti a contatto con la roccia di base) che consentiva di documentare, seppure per breve tratto, la conformazione interna della struttura. La struttura risulta in pendenza da NW a SE con un dislivello, in circa due metri lineari, di 30 cm. Trasversalmente presenta una sezione leggermente concava con la massima profondità raggiunta nel suo settore centrale. Al di sotto di US32, la roccia appare lungo il perimetro della cd. fornace segnata da intacche oblique di poca profondità a suggerire quasi la presenza di alloggiamenti per assi lignee che avrebbero potuto armare e costituire l'ossatura del rivestimento perimetrale interno di terra compattata. A partire dal margine settentrionale del ristretto settore indagato si dipartono scanalature sottili e poco profonde (mediamente 4-5 cm.) che percorrono longitudinalmente il fondo interno. Se ne sono documentate tre, di cui quella centrale si apre nel quadrante 6 in una lieve concavità subcircolare poco profonda, dove è stata rinvenuto l'unico frammento ceramico presente in US43, un fr. di fondo in impasto di grande recipiente. Dunque il risultato, seppure assai parziale, dell'indagine, consentiva di spiegare la diversa struttura costruttiva impiegata, non come capanna protostorica, ma come struttura assimilabile ad una fornace anche se più difficile è determinare la natura dell'impianto produttivo, per l'assenza totale di eventuale materiale ipercotto o malcotto e di scorie di fusione. Anche l'omogeneità dei materiali rinvenuti che uniformemente orientano al VI o meglio al V sec. a.C., non lasciano intravedere orizzonti cronologici sostanzialmente differenti ma solo eventualmente riutilizzi e reimpieghi in un arco di tempo circoscritto comunque all'età tardo arcaica e classica. L'impiego uniforme come combusti-



Olla in impasto

bile di legname di quercia e l'assenza di qualunque traccia di materiale lavorato potrebbe far propendere per un impianto per la produzione del carbone probabilmente diverso dalle tradizionali carbonaie a combustione molto lenta, così come ad esempio ipotizzato per una struttura individuata presso Poggio Civitella nel Comune di Montalcino⁴. In questo caso la trasformazione del legname (quercia ed erica erbosa) in carbone, in circa quarantacinque minuti di combustione in ambiente riducente, dimostrata sperimentalmente, suggerisce la notevole convenienza dell'impianto, in termini di tempo, e l'utilizzo a ciclo continuo per alimentare i contigui forni fusori. Le analogie tra le due strutture, a scavo di Poggio la Sughera non completato, si limitano alla discreta pendenza dell'impianto che segue quella del pendio collinare, al parziale incasso nel terreno e all'utilizzo del medesimo combustibile. Le scanalature sottili che percorrono longitudinalmente sul fondo la struttura di Poggio la Sughera, almeno nel breve settore indagato, potrebbero forse spiegarsi con un sistema di taglio e rimozione della roccia lungo superfici di frattura (così da agevolare l'eventuale reimpiego dei blocchi asportati), ma il dato, per meglio essere compreso, andrebbe verificato per tutta l'estensione dell'impianto.

La presente campagna di scavo si concludeva con la parziale indagine di un piccolo e stretto vano (plan. di scavo, lettera a, in verde chiaro) scavato parzialmente nella roccia che si affiancava, disassato, alla cd. fornace, vano dunque anch'esso con pavimento ribassato e incassato. Questa seconda più angusta struttura, pure perimetrata da un palificazione lignea indiziata dalla presenza di numerosi tagli e buche scavate nel bancone roccioso a seguire il taglio perimetrale stesso ed esternamente ad esso per un'eventuale copertura straminea o lignea (assenza di laterizi), non presenta tracce evidenti di combustione od incendio. La rimozione delle stratigrafie interne al vano in un settore ristretto di saggio, a seguire il sondaggio già effettuato dal gruppo archeologico, evidenziava sostanzialmente al contatto con la roccia di base poche pietre piatte e squadrate in arenaria, disposte pressoché orizzontalmente alla base del taglio nella roccia, forse interpretabili come sistemazione di un eventuale piano di calpestio adattato con lastre poste di piatto a livellare il taglio del bancone roccioso al fine di realizzare un vano con battuto

pavimentale ribassato rispetto al terreno circostante. La rimozione parziale di tali stratigrafie di riempimento del taglio nel bancone roccioso non ha permesso di acquisire elementi certi circa l'eventuale destinazione d'uso originaria di tale seconda struttura, forse semplicemente un ambiente di servizio funzionale all'impianto produttivo verso e proprio, deposito di materiali e/o attrezzature di cui al momento non è stato possibile individuare la natura.

Il completamento dello scavo della cd. fornace potrebbe essere dirimente per chiarire la destinazione d'uso originaria e l'esatto funzionamento della struttura.

Il completamento dello scavo nel quadrato B1 dovrebbe chiarire inoltre i rapporti stratigrafici esistenti con l'USM⁵ dubitativamente interpretata come muratura perimetrale all'abitato almeno in una sua fase di vita. Resta cioè da chiarire, oltre alla natura di USM⁵ (per determinare la quale sarà con ogni probabilità necessario ricercare anche l'estensione complessiva di tale USM), se debba essere letta in fase con la cd. fornace di cui costituirebbe peraltro la delimitazione meridionale, o sia stata realizzata successivamente alla dismissione dell'impianto produttivo forse anche a parziale obliterazione dello stesso. Non si può neppure al momento stabilire con certezza se la struttura abitativa individuata nel quadrato A4 e per la quale le UUSSM¹⁵ da una parte e 34-35 dall'altra potrebbero far pensare ad almeno tre interventi o fasi distinti nel tempo seppure sempre in ambito etrusco tardo arcaico e classico (le UUSS³⁴ e ³⁵, al momento sono evidenziate ma non indagate stratigraficamente, potrebbero tuttavia restituire reperti più antichi) sia o meno in fase con la cd. fornace o piuttosto questa appartenga ad una fase immediatamente precedente e alla sua dismissione, gli strati di disfacimento della stessa, abbiano costituito piano di calpestio in fase con l'abitazione di A4 (si propende per tale ipotesi che si propone dubitativamente nel diagramma stratigrafico).

Si ritiene, infine, nonostante lo sconvolgimento delle stratigrafie antiche, evidenziato anche con la presente campagna di scavo, e nonostante la parzialità delle indagini che si sono potute effettuare, che il sito archeologico possa risultare, nel proseguimento dell'indagine archeologica, di grande interesse, sia per i materiali che potrebbero ancora essere rinvenuti, sia per l'individuazione della reale estensione e della fisionomia dell'abitato, sia per la novità rappresentata dalla possibilità di indagare impianti produttivi ad oggi non particolarmente noti che potrebbero restituire interessanti dati sulle attività artigianali locali.

M. A. T.



Fondo di impasto con motivo a scacchiera

Fondo di forma aperta in bucchero con graffito



Fr. di orlo di Kylix attica a vernice nera o a figure rosse



I materiali

I materiali ceramici rinvenuti durante lo scavo appartengono a classi e tipologie già note dai rinvenimenti di superficie e dai recuperi in occasione di lavori sulla sommità dell'altura.

Si tratta di forme, in massima parte frammentarie e lacunose, pertinenti alla ceramica da fuoco e da mensa. Sono frequenti le olle nei tipi di impasti, dal più depurato a quello grossolano e al vacuolato, e dai profili degli orli assai comuni nel territorio limitrofo per un ampio ambito cronologico⁵; complementari a tali recipienti sono, sempre in impasto, i coperchi dalla forma utilizzabile anche come ciotola. Oltre alle olle più comuni, alcuni frammenti di anse a bastoncino attestano la presenza di recipienti di dimensioni maggiori utilizzati come contenitori per derrate alimentari. Non frequenti rispetto alla quantità del materiale recuperato le forme aperte, probabilmente piccoli bacili. Sono, inoltre, presenti piccoli ziri dalle pareti lisce o decorate con cordonature in rilievo.

Rispetto alla ceramica di impasto, è preponderante la presenza di vasellame da mensa in bucchero, attestata, seppure in grande quantità, in forme numericamente molto limitate. Assai frequente è la ciotola carenata, mentre le ansette frammentarie a bastoncino apparterebbero a più di una kylix. Su alcuni frammenti di pareti sono conservati motivi decorativi incisi ed una iscrizione graffita, attualmente in corso di studio, purtroppo lacunosa nella parte iniziale ed in quella finale.

Raro il vasellame in ceramica acroma fine, appartenente prevalentemente alla forma della coppa. Ancor più rara, ma presente con frammenti pertinenti a più esemplari è la ceramica attica a figure rosse e quella a vernice nera.

Oltre alla ceramica da fuoco e da mensa, un'unica fusaiola in bucchero ricorda le attività domestiche più comuni.

Degli edifici, oltre agli scarsi resti di battuto pavimentale ed ai muri conservati al livello delle fondazioni in ciottoli assemblati a secco, rimangono pochi resti di tegole piane delle coperture, in massima parte, probabilmente, straminee; niente rimane degli alzati verosimilmente in argilla con intelaiatura lignea alla quale apparterebbero i rari chiodi in ferro ritrovati.

Inframmezzati ai numerosi resti ceramici, la presenza di strumenti preistorici in selce conferma quanto già attestato pre-

cedentemente dai rinvenimenti sporadici, cioè la frequentazione del poggio, in particolar modo della sua sommità, fin dall'epoca preistorica.

Il quadro dei rinvenimenti, ad un primo esame dei materiali, permette, quindi, di restringere l'epoca delle strutture individuate al V sec.a.C., con una probabile estensione alla fine del VI sec.a.C..

Il livello medio-alto degli abitanti l'insediamento è testimoniato dall'abbondanza di classi ceramiche di pregio come il bucchero e, anche se in numero nettamente inferiore, della ceramica attica. La presenza di iscrizioni, inoltre, attesta la conoscenza e l'uso della scrittura, appannaggio di uno status sociale elevato.

L'insediamento individuato in occasione dello scavo non sembra continuare oltre il periodo sopra indicato. Purtroppo la limitatezza dell'area indagata e le condizioni delle strutture e delle stratigrafie, in gran parte asportate nella parte centrale della cima del poggio e molto disturbate laddove ancora presenti, non permettono di aggiungere altre informazioni relative all'estensione nello spazio e nel tempo dell'insediamento, né di interpretare con sicurezza la funzione di quanto messo in luce. Solo la ripresa dello scavo e l'esame delle stratigrafie nella loro completa estensione potrà permettere una interpretazione sicura di quella che sembra essere, nello stesso tempo, un'area abitativa e produttiva. Anche l'analisi del materiale ligneo carbonizzato, trovato in concentrazione e posizione tali da far escludere un incendio per eventi accidentali, e ipotizzare, piuttosto, una disposizione intenzionale legata alla funzione di combustibile, ha condotto a considerare l'uso esclusivo della quercia caducifolia connesso alle sue caratteristiche di sviluppo e durata del calore.

La vita sul Poggio La Sughera sembra interrompersi completamente oltre il V sec. a.C. per poi riprendere in età romana, probabilmente tardo imperiale, sulle pendici. Le condizioni di conservazione della sommità, più volte livellata dai lavori agricoli in passato, potrebbero, però, fornire un'immagine errata, facendo sembrare non presenti le fasi ellenistica e romana, che, invece,



Fuseruola in bucchero



potrebbero, semplicemente, non essersi conservate. Da sottolineare, in ogni modo, la necessità di un esame più approfondito del sito nel suo complesso e delle relazioni con gli insediamenti più vicini.

L. A.

Analisi antracologica

L'analisi antracologica ha riguardato essenzialmente i carboni recuperati entro la US 43 (43, 43/1, 43/2, 43/3). Oltre ad una gran parte di materiale frammentario, trovato soprattutto nei livelli più superficiali, la documentazione di scavo riporta la presenza di diverse porzioni di tronchi ancora in posto e con disposizione sub-incrociata, a contatto con il substrato roccioso.

In tutti i casi indagati, l'identificazione tassonomica ha ricondotto al legno di *Quercus* sp. Caducifolia, quercia, e la marcata compattezza delle pareti cellulari del carbone, che appaiono con pareti per lo più "a frattura vetrosa", porta a considerare che questo sia stato prodotto da una combustione lenta del legno in ambiente scarsamente rifornito di ossigeno⁶. Al genere *Quercus* caducifolia sono da riferire specie diverse quali, in territorio italiano, *Q. robur* L. (farnia), *Q. petraea* Liebl. (rovere), *Q. pubescens* Willd. (roverella) e *Q. cerris* L. (cerro): queste specie sono difficili da distinguere, specialmente quando il legno è degradato o deformato dalla combustione.

La quercia produce legname resistente ed elastico, ma pesante: viene facilmente lavorato per spacco seguendo la direzione dei grandi raggi midollari e quella tangenziale⁷. Viene sfruttato soprattutto il suo durame che, per l'occlusione dei vasi da parte delle tille ha buone caratteristiche di impermeabilità, mentre per l'alto contenuto di tannini possiede un'alta durabilità⁸. Il legno di quercia ha fornito, fin dalla preistoria, per le buone caratteristiche meccaniche possedute, uno dei più importanti legni da costruzione, anche in campo navale (palafitte da fondazione, travature, chiglie, ecc.)⁹. Infine, anche il carbone di quercia è apprezzato, poiché possiede un alto potere calorifico e una lunga durata alla combustione.

G. G.

Frr. di ciotole carenate in bucchero

NOTE

- 1 Si ringraziano in particolare Fabio Salvini, Presidente del Gruppo Archeologico, Carlo Chellini, Francesca Caporusso, Lorenzo Fei, Carlo Crescioli, Enzo Poggiani, Rossella Cheli, Daniele Mori, Mauro Bacci.
- 2 Bacci, Fiaschi 2001, pp. 47-48.
- 3 Bacci, Fiaschi 2001, pp. 23, 32-33.
- 4 Donati, Cappuccini 2006, pp. 419-424; L. Donati in Donati, Aminti 2006, pp. 253-258.
- 5 Tra le attestazioni della classe si ricordano, in siti vicini, i numerosi esemplari provenienti da Montereggi: Alderighi 1985, pp. 36-39, 61-63 e 74-75; da Artimino: Poggiosi 1987, pp. 132-137; da Castelfiorentino, loc. Poggio Carlotta: Alderighi 1994, pp. 60-70.
- 6 Castelletti 1990
- 7 Giordano 1980
- 8 Gale & Cutler 2000
- 9 (Abbate Edlmann et al. 1994; Abbate Edlmann, Giachi 1997; Gale & Cutler 2000; Giachi et al. 2003).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abbate Edlmann M.L., de Luca L., Lazzeri S., 1994, *Atlante anatomico degli alberi ed arbusti della macchia mediterranea, Relazioni e monografie agrarie subtropicali e tropicali*, Nuova serie, N. 114, Istituto Agronomico per l'Oltremare, Firenze.
- Abbate Edlmann M.L., Giachi G., 1997, *Le specie legnose costituenti le palafitte di Stagno (LI), relazione interna SBAT*.
- Alderighi L., 1985, in AA.VV., *L'abitato etrusco di Montereggi. Scavi 1982-1985, Vinci*.
- Alderighi L., 1994, in L.:Alderighi-M.Mendera, *L'insediamento etrusco di Poggio Carlotta (Castelfiorentino). Scavi 1986-1989, Firenze*.
- Bacci M.-Fiaschi F. (a cura di), *Archeologia a Scandicci. 1. Vent'anni di ricerche sul territorio, Firenze, 2001*.
- Castelletti L., 1990, *Legni e carboni in archeologia, in Mannoni T e Molinari A (a cura di): Scienze in archeologia. Il Ciclo di lezioni di ricerca applicata in archeologia. Certosa di Passignano (Siena) 7-19 novembre 1988. All'Insegna del Giglio, Firenze, 321-394*.
- Donati L., Aminti F., 2006, *Una "carbonaia" e un impianto metallurgico a Poggio Civitella, in SE LXXII, 2006, serie III, 253-263*.
- Donati L., Cappuccini L., 2006, *Montalcino (SI), Poggio Civitella, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 1/2005, 2006, 419-424*.
- Gale R., Cutler D., 2000, *Plants in Archaeology. Identification manual of artefacts of plant origin from Europe and the Mediterranean, Westbury and Royal Botanic Gardens, Kew, 204-213*.
- Giachi G., Lazzeri S., Macchioni N., Mariotti Lippi M., Paci S., 2003, *The wood of "C" and "F" Roman ships found in the ancient harbour of Pisa (Tuscany, Italy): the utilisation of different timbers and the probable geographical area which supplied them, Journal of Cultural Heritage, 4, 269-283*.
- Giordano G., 1980, *I legnami del Mondo (Dizionario enciclopedico), Il Cerilo, Roma*.
- Poggiosi G., 1987, in AA.VV., *Artimino.Scavi 1974, Firenze*.